

IL TEATRO DELLE ALBE DI RAVENNA

Insieme ne "I Refrattari"
romagnoli e senegalesi

In uno scenario dai contorni quasi apocalittici, segnato da macchie nere e rosse cupe e sanguinolente, in una casa che funge da sicurezza e rifugio, si è svolta la vicenda di Daura (Ermanna Montanari) e di Arterio (Luigi Dadina) il suo "sanguigno" figlio nello spettacolo "I Refrattari" portato in scena mercoledì scorso dal Teatro delle Albe di Ravenna.

Accanto ai due protagonisti principali vi erano altri personaggi, il mafioso (Pietro Fenati), preciso nel suo dovere come un impiegato dell'Enel, la lucciola-pianta-topo (Gianfranco Tordini) nelle vesti di "cavia di laboratorio" e Mustapha (Mandiaya N'diaye) il "marocchino" di turno in una terra così affollata, che rappresentavano i focolai d'intolleranza da parte della coppia madre-figlio che pur di fuggir da "quel troiaio" decide di emigrare sulla luna. Ma la Luna è grande e da soli non potranno costruire la casa. Ecco perché accettano di portare con loro Mustapha il quale a loro insaputa carica sul razzo anche i fratelli. Dalla scoperta di Arterio di essere in minoranza rispetto ai negri nascono tutte le discordie che lo porteranno ad erigere un muro davanti alla porta di casa per difendersi dalla presenza ormai massiccia di mafiosi, lucciule talpa e negri. Solo la madre in stato di "lievitazione permanente" riesce a vedere in modo molto sfumato tutto ciò che sta accadendo su quel pianeta che credevano incontaminato.

È stata una interpretazione vissuta tra momenti ironici e addirittura "spassosi" e momenti di intensa drammaticità in cui la parlata "romagnola" si è giustamente acquistata il

ruolo da protagonista. "Abbiamo voluto lasciare il dialetto prima di tutto perché lo amiamo molto - così spiega il regista Marco Martinelli - e poi perché alcune espressioni del dialogo non potevano essere rese con la stessa intensità utilizzando la lingua italiana". "Le Albe sono nate nel 1983 e solo quattro anni dopo, a seguito di una scoperta geologica fatta dal professore Franco Ricci Lucchi, dell'Università di Bologna, secondo cui il sottosuolo che sta alla base di Ravenna, Bagnacavallo e altre città romagnole è africano, - così continua il regista - abbiamo deciso di trasformarci in compagnia interetnica, scoprendoci in fondo marocchini!".

È nato quindi un processo di "meticciato" artistico in cui convive la nostra cultura e le nostre tradizioni insieme alle loro e abbiamo fatto in modo di diffonderle entrambe grazie all'aiuto datoci da questi giovani attori senegalesi. Ci sono comunque molti "Arterio" nel mondo che sollevano muri e che sono refrattari a questa commistione..." e in ogni caso anche loro sono da rispettare anche se molto spesso a me personalmente fanno paura".

In sala era presente durante lo spettacolo una numerosa rappresentanza di senegalesi facenti parte dell'Associazione "Insieme" sorta nel giugno scorso e che "si occupa - come ci spiega il Presidente, il sig. Carlo Sambuco - di andare incontro ai problemi sia materiali che si ordine sociale e umano curando anche l'alfabetizzazione, essenziale per riuscire ad instaurare un rapporto di dialogo".

M.D.P.